

Dal Vangelo
secondo Marco

■ XXV Domenica del Tempo ordinario - 23 settembre

■ Letture: Sapienza 2,12.17-20; salmo 53; Giacomo 3,16-4,3; Marco 9, 30-37

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Bose: architetture di prossimità, cattedrali e comunità

Il XVI Convegno liturgico internazionale di Bose su liturgia, architettura e arte ha proposto quest'anno (31 maggio - 2 giugno '18) il focus della «prossimità» e lo ha sviluppato attraverso le idee e le realtà di cattedrale e le esperienze di comunità. Molti temi emergono dai contributi dei relatori: tra questi, il senso di monumentalità e nobile semplicità, di tutela e innovazione, di partecipazione della comunità e autonomia dell'architetto, di democrazia e autorità, di centralità e multifocalità di segni nella città contemporanea. «Cos'è oggi la cattedrale?» si domanda Enzo Bianchi all'apertura del Convegno «cosa rappresenta la 'chiesa del Vescovo'»? Un museo-monumento per i turisti, un centro isolato nel mutamento urbanistico e sociale della città? Non solo architettura, forme e materiali, segni culturali, ma «pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale» (1Pt 2,5), rammenta Geldhof. Occorre ripensare, come suggerisce Bianchi, alla missione della cattedrale, vivificare la prossimità nelle relazioni con le parrocchie. Recuperarne il



segno in presenza e visibilità, cercare qualità della liturgia e bellezza che non sia estetismo (Boselli). La lettura storica di De Blaauw inizia con la casa-chiesa delle origini, l'esempio di Dura Europos, e illustra la monumentalità imperiale delle prime basiliche. Il percorso intorno alla cattedrale conduce con M.Albis alle città contemporanee abitate da nuovi cittadini di altre religioni e culture di provenienza. Città formate da non luoghi e iperluoghi di difficile identità delle persone. In un oggi di realtà urbane complicate da eterogeneità e multiculturalità la Chiesa esprime funzioni di supplenza in risposta ai bisogni umani e senso di prossimità. Le cattedrali - «paesaggi della Chiesa nella storia» (R.Vosko) - necessitano di tutela e recuperi, come a Modena (mons. Castellucci), e di adeguamenti, come a Berlino (A.Minta), per esigenze di liturgia, comunicazione e comprensione. Ne sorgono delle nuove, come ad Evry città satellite di Parigi (1988/95, Mario Botta), ispirata all'idea di orientare la città, di visibilità e in continuità ideale con le architetture storiche. Nel segno di una Chiesa prossima è l'esperienza recente delle «maisons d'église», quasi familiari in contesti inconsueti residenziali o di lavoro (G.Drouin). La prossimità nella comunità cristiana è tema che don Pennasso ha introdotto presentando Cili/Lab, giovane laboratorio interdisciplinare che costruisce, con modello partecipativo, dialogo con comunità parrocchiali su architettura e liturgia.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo

per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Il Papato è il primato nella carità

Nella Chiesa usiamo spesso con grande disinvoltura certe parole: servizio, disponibilità, dedizione agli altri... Ma non sempre chi sforna queste parole è anche il primo a metterle in pratica. Dobbiamo esser sinceri: di fatto nel cuore dell'uomo, proprio perché ferito dal peccato originale, spesso c'è ambizione, invidia, arroganza, desiderio di potere. Anche gli apostoli non ancora santificati dalla Pentecoste avevano questi peccati, ma tra noi e loro c'è una differenza: noi siamo in genere meno plateali nelle nostre ambizioni e nei nostri sogni reconditi, perché il vangelo, se non ci ha ancora trasformati completamente, almeno ci ha resi meno sfacciati nel manifestare i nostri sogni di gloria. I Dodici invece erano più spontanei e in fondo più sinceri.

Gesù aveva appena fatto con sobrie parole il secondo annuncio della sua passione, morte e risurrezione. Il Vangelo registra un crescente disagio dei Dodici davanti a quei discorsi. Si faceva strada tra di loro quel tipico meccanismo psicologico che è la rimozione degli argomenti indesiderati. C'era anche in loro una discreta dose di testardaggine: non solo non volevano sentire il loro Maestro parlare di certe cose spiacevoli, ma come se nulla fosse restavano saldamente inchiodati sulle loro posizioni molto terrene: il potere e la gloria che presto avrebbero dovuto spartirsi appena il loro Maestro sarebbe stato proclamato re messianico su Israele e sulle



Ladislav
Mednyánszky,
Volto di Cristo,
1880

nazioni straniere. C'è qualcosa di comico e insieme di tragico nella scena che Marco ci descrive: Gesù per la strada doveva essere un po' più avanti del gruppo dei discepoli, ma non tanto da non sentire i loro discorsi molto animati, quasi un litigio, per stabilire chi fosse tra loro il più grande. Se pensiamo che nella Chiesa uno dei motivi di divisione tra Oriente ed Occidente è stato proprio questo, ci viene molta tristezza. Non voglio qui negare il primato di Pietro, che è un dato inoppugnabile, ma vorrei ricordare come già Giovanni evangelista ce lo presentava: un primato nella carità, uno sforzo ad amare di più (Gv 21,15). Nella stessa linea si poneva il grande vescovo e martire Ignazio di Antiochia, che

nei primissimi anni del II secolo definiva la Chiesa di Roma come quella che «*presiede degnamente all'unione della carità*».

Alla domanda di Gesù i discepoli ammutoliscono di vergogna: qualcosa del vangelo era pur passato nel loro animo! Allora il Signore, come spesso facevano i profeti, accompagna con un gesto la sua catechesi sull'umiltà e sul servizio: pone un bambino in mezzo a loro e lo abbraccia. La vera grandezza consiste nello scegliere l'ultimo posto, quello di chi si fa servo di tutti. Charles de Foucauld ha scritto che Gesù ha talmente preso l'ultimo posto, che nessuno potrà mai rubarglielo! Resta tuttavia un obiettivo a cui guardare: i posti e gli incarichi nella Chiesa non si cer-

cano con vari stratagemmi e con discutibili cordate, ma si accolgono umilmente e per pura obbedienza; i carismi che abbiamo devono vederli gli altri, non noi. Certi ministri, come l'episcopato, da molti sono ancora troppo pensati in termini di carriera terrena. Probabilmente se nella Chiesa si togliessero ancora un po' di fronzoli e di segni distintivi sulle persone che rivestono certi incarichi, le cose andrebbero meglio. Soprattutto bisogna continuare a ripensare in termini evangelici l'esercizio dell'autorità nella Chiesa, a incominciare dal ministero episcopale. Ciò che ha detto il Vaticano II è importante sul piano dottrinale, ma ci sono ancora molte conversioni che urgono.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Sinodo: celebrare con i giovani

In continuità con il Programma pastorale, sintonizzato sul tema del Sinodo dei vescovi in programma per il mese di ottobre: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», anche la pastorale liturgica delle nostre comunità è invitata a sintonizzarsi con la dimensione vocazionale di tutta l'azione pastorale, liturgia compresa. Se in prima battuta *l'Instrumentum laboris*, che raccoglie le riflessioni delle Conferenze episcopali in vista del Sinodo, non si sofferma troppo sull'importanza della liturgia per l'educazione dei giovani e il discernimento vocazionale, non mancano spunti molto interessanti sul tema. Ai numeri 187-189, si afferma che i giovani «non vengono in Chiesa per trovare qualcosa che potrebbero ottenere altrove, ma cercano un'esperienza religiosa autentica e persino radicale». Sensibili alla qualità della liturgia, sono gli stessi giovani a lamentarsi di trovare «celebrazioni e comunità che appaiono morte», lontane nel

linguaggio delle preghiere e delle omelie dalle loro domande e dalle loro necessità. D'istinto, verrebbe da dire che c'è qualcosa da fare per svegliare le liturgie: qualcosa di nuovo da inserire, perché non appaiano fredde e noiose. In realtà, come afferma lo strumento di lavoro in vista del Sinodo, «dove la liturgia e l'arte del celebrare sono ben curate vi è sempre una presenza significativa di giovani attivi e partecipi». La questione, dunque, non è tanto quella di cambiare la liturgia, ma di celebrarla bene. Considerando che nella sensibilità giovanile a parlare non sono tanto i concetti quanto le esperienze, la liturgia appare come esperienza singolare di una relazione spirituale che sceglie la via dei sensi, degli affetti e dei simboli. Per riflettere e approfondire il nesso che lega la liturgia al mondo dei giovani e le sfide che la cultura giovanile pone alla liturgia, un corso dell'Istituto di Musica e Liturgia (presentazione domenica

23 settembre al santo Volto, alle 21) sarà dedicato al tema «Liturgia ed età della vita». Ma sarà soprattutto la Giornata degli operatori liturgici a soffermarsi sul rapporto da stringere tra liturgia, giovani e vocazione. Il titolo del Convegno, che si terrà sabato 10 novembre nel salone della parrocchia Visitazione-San Barnaba a Torino è: «Chiamati alla/dalla liturgia». Esso ci ricorda come l'esperienza liturgica risponda ad una chiamata fondamentale, quella di vivere come figli e fratelli nella Chiesa. Perché tale invito sia attraente è necessario che i giovani, insieme agli adulti, ai fanciulli e agli anziani, trovino nella liturgia uno spazio di vita e di comunione. Solo rispondendo da protagonisti a questa chiamata «alla» liturgia, ci si potrà sentire chiamati «dalla» liturgia a vivere la vita come risposta vocazionale. Al tempo della riflessione e dello scambio in assemblea, come d'abitudine nei nostri Convegni, seguirà un tempo di laboratorio, per tradurre

in pratica le intuizioni e le buone intenzioni pastorali. La novità di quest'anno sarà quella di poter partecipare a due laboratori a scelta, che si ripeteranno nella seconda parte della mattinata e nella prima parte del pomeriggio. I laboratori si soffermeranno su alcuni linguaggi puntuali e fondamentali della liturgia: i ministranti e il cerimoniale; la composizione delle diverse età nell'unica assemblea; la preparazione della preghiera dei fedeli e più in generale di una veglia di preghiera nella quale giovani e adulti possano sentirsi a casa; la proclamazione della Parola; la scelta dei canti. La sfida - un po' come è accaduto per il Messale con i fanciulli - sarà quella di pensare non ad una liturgia fatta «per» i giovani, a loro misura, ma ad una liturgia «con» i giovani: una liturgia nella quale la presenza da protagonisti dei giovani possa aiutare tutta l'assemblea ad entrare e a dimorare nella casa della preghiera liturgica.

don Paolo TOMATIS